



Vuoi navigare il sito Treccani senza limiti e pubblicità? Scarica l'APP e abbonati ora per accedere su tutti i tuoi dispositivi!

SCARICA

> INDIETRO

BAGAGLIO LEGGERO. VIAGGIO NEI LUOGHI DI FABRIZIA RAMONDINO, DI MIRELLA ARMIERO E FRANCESCO PAOLO BUSCO

di Tamara Baris

🕒 4 MINUTI

📅 15 OTTOBRE 2025



Privacy

Mirella Armiero e Francesco Paolo Busco in *Bagaglio leggero. Viaggio nei luoghi di Fabrizia Ramondino* (Nutrimenti) ci prendono per mano e ci conducono dove la scrittrice ha vissuto, dov'è passata, dov'è rimasta, osservando dettagli e cogliendo nuove sfumature di significato: raccontano città e anime («Aristocrazia e plebe a Napoli hanno sempre vissuto fianco a fianco»), diventando parte della storia, affacciandosi inizialmente in

l'essenziale»).

Nel libro si ripercorre una vita, a partire dai passi abitati sul campo – oggi – dai due giornalisti: la nascita; le storie dell'infanzia, marchio distintivo, in un certo senso, della personalità della scrittrice («anche da adulta Fabrizia è stata, ad esempio, una grande raccogliitrice di pietre, sassolini, foglie, come i bambini; ha continuato ad avere un'attenzione al minimo gesto, all'espressione dell'interlocutore, a certi sentimenti inespressi»); i luoghi, come la "casarella", in una sorta di pellegrinaggio delle lettere. È un viaggio dentro e dietro le pagine, sempre affidabilissime e, allo stesso tempo, misteriose e sorprendenti macchine del tempo, ma è anche un viaggio che segue la voce viva di chi ha visto, sentito, toccato quegli stessi anni («La signora Matilde parla con una voce di un altro secolo. Non che sia debole, ma è straordinariamente calma. È come se il pensiero si poggiasse bene dentro ogni parola che dice») e quella stessa vita («dell'intensità della vita comune che i bambini conducevano, mentre il mondo era in guerra»).

Il bagaglio è leggero, ma è preparato con cura, con la stessa cura con cui lo aveva vissuto Fabrizia Ramondino, parola per parola («La parola bici, scrive, non mi procurava la stessa sensazione di sfrenata libertà, di perdersi solitariamente nel vento, nella neve e nel sole, ma evocava in me le leggi della necessità del mondo tecnico e operaio o la vigilata libertà delle ragazze borghesi»), una donna di sentieri, non di strade prestabilite, di vie personalissime, uniche e irripetibili, percorse a partire dai passi della letteratura, sempre e soprattutto («Scrivere significava diventare adulta a mio modo, non al loro»).

Nel libro si entra a Palazzo Marigliano, ci si avventura lungo la Costiera, si rintraccia la memoria dell'esperienza politica e delle strade interrotte («Conoscevo alcuni di quel gruppo. Era il più colto e intelligente della sinistra, un'esperienza entusiasmante, poi la storia è andata in un'altra direzione... Erano animati da un populismo nobile»), sulla scia della ricerca della stessa luce che illuminava, allora, le cose di Fabrizia Ramondino («Fabrizia Ramondino accoglieva e rielaborava lo spirito migliore, quello dell'incontro con le persone reali, dell'ascolto delle loro esigenze, attraverso l'orizzontalità dello sguardo e l'attitudine a compiere gesti concreti di avvicinamento»): il viaggio è condizione esistenziale, quello migliore è un avvicinamento all'altro, spesso.

Armiero e Busco ci accompagnano, senza inseguire, tra tutte le case e i bambini di questa scrittrice nomade e inquieta che ha finito la sua esistenza nella bellezza scarna, a tratti scontrosa, di una spiaggia del Basso Lazio, nel fazzoletto di terra in cui aveva deciso di vivere («Elia ma quando pensi a tua nonna, dove te la ricordi?» | «A Itri!»), una sirena a modo suo che ha nuotato come una ragazzina nelle acque cristalline dell'Isola riflessa, Ventotene («Ventotene esiste in filigrana, ha una trama fittissima ma esile, la vedono solo quelli attenti, sta troppo in mare per essere tutta in questo mondo, appartiene almeno per metà a un sogno»). Ci sono isole più isole di altre: Ventotene lo è più di molte, in tutta la sua storia dura e il suo incanto timido («Sapeva scegliere bene i posti di mare Fabrizia, raddomante»), esilio di chi ha bisogno di stare con sé stesso. E solitaria e marina, era la Ramondino: un'avventuriera («Fabrizia Ramondino era omerica quasi del tutto. L'unico tratto virgiliano, georgico, era il suo saper distinguere mille nomi di piante, il resto era avventura, rischio, viaggio di Ulisse a ogni istante»). Ci sono incontri preziosi raccolti in questo *memoir*, c'è l'epica del quotidiano, il coraggio del ripercorrere i passi che ci spaventano («è l'ultimo tratto dove ha camminato Fabrizia, che con quelle gambe ha girato mezzo mondo»), la curiosità di aprire le porte chiuse e dimenticate, l'appartenere ai luoghi che ci sono appartenuti («a ripensarci, mentre torno guidando, tra queste colline di una dolcezza aspra: ognuno si sceglie il paesaggio che più gli assomiglia»).